Sir

**Omicidio di Willy Monteiro: Mario Pollo, “per gli aggressori la vittima è come il personaggio di un videogame”. Ma “nessuno è irrecuperabile”**

Persone come gli aggressori di Willy Monteiro, “che mascherano la propria debolezza con la forza bruta, non sono in grado di comprendere la gravità delle azioni che stanno compiendo, né di percepire la sofferenza che il loro agire causa nella vittima”, spiega in un’intervista al Sir Mario Pollo, antropologo dell’educazione, già docente di sociologia e pedagogia all’Università Lumsa di Roma. Privi di empatia è come se stessero giocando a una sorta di Mortal Kombat: “Come in un videogame, le persone sono per loro involucri vuoti, simulacri. Non avvertono il mistero e la complessità della vita che percorre le loro vittime”, ridotte quasi a personaggi “virtuali”. Per il sociologo, “avendo smarrito la capacità di conoscere se stessi si sono svuotati, per primi, di umanità e si riconoscono solo dalla loro immagine, dal fisico tatuato e dai muscoli pompati. E questa de-umanizzazione trasferita nella vita reale ‘legittima’ in qualche modo la violenza”.

Come intervenire? “Educando al valore profondo della vita umana” e “alla relazione con gli altri e con se stessi, anche attraverso il lavoro di gruppo”, risponde Pollo, forte della propria esperienza trentennale di insegnante di animazione culturale. “Noi siamo riusciti a recuperare adolescenti e giovani che avevano intrapreso strade sbagliate”, racconta con riferimento alla sua attività nei primi anni del Ceis di don Picchi. “Questo dimostra che ogni persona è redimibile e con un lavoro serio può essere aiutata a risalire dall’abisso”, ma “non si può più perdere tempo”.

(G.P.T.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Lesbo: arcivescovo ortodosso di Atene Hieronymus, “Ue intervenga. Chiesa sarà sempre al fianco di ogni essere umano povero, perseguitato, debole”**

“La nostra Chiesa sarà sempre al fianco di ogni essere umano povero, perseguitato, debole, di ogni rifugiato, contro ogni discriminazione. Con i fatti e non con le parole. In pratica e non in teoria. Per la cura del dolore e la guarigione delle ferite di ogni essere umano. Perché questa è la missione della Chiesa. Questo è ciò che dice l’insegnamento della Chiesa. Perché Cristo è stato il primo rifugiato”. Inizia così un lungo comunicato di denuncia per le condizioni disumane dei rifugiati a Lesbo, firmato dall’arcivescovo ortodosso di Atene e di tutta la Grecia Hieronymus, che insieme a Papa Francesco e al patriarca ecumenico Bartolomeo I nel 2016 visitò l’isola per portare ai migranti la solidarietà delle Chiese cristiane. Proprio per questo – aggiunge l’arcivescovo – la Chiesa “ha il diritto e l’obbligo non solo di deplorare profondamente gli eventi di Moria, ma anche di essere molto preoccupata per ciò che questa tragica situazione nasconde per la nostra integrità nazionale e per una vita pacifica nella nostra patria”. In una dichiarazione pubblicata integralmente dall’agenzia di stampa Ana-mpa e ripresa dal sito di informazione ortodossa orthodoxtimes.com, l’arcivescovo ha alzato ieri la sua voce di protesta, parlando di un “piano fraudolento di strumentalizzazione e sfruttamento inammissibile, immorale e disumano di rifugiati e immigrati disperati” e delle ripercussioni che questa gestione assurda sta avendo “sulla nostra sicurezza nazionale”, soprattutto nelle zone di confine e in un momento in cui sta aumentando “la tensione nell’Egeo”. “È ora giunto il momento che l’Unione europea si assuma le proprie responsabilità e contribuisca efficacemente alla conservazione e alla protezione dei suoi confini orientali, sempre nel rispetto del valore e della dignità di ogni essere umano. La nostra Chiesa è, come sempre, al fianco dello Stato greco competente e responsabile e mette a disposizione i suoi servizi e le sue organizzazioni per tutto ciò che è richiesto”.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Istat, negli ultimi 3 mesi 470 mila disoccupati: la metà sono under 35**

**Il mercato del lavoro è in caduta libera e il prezzo più caro lo pagano i giovani**

A rotta di collo. Il mercato del lavoro stravolto dalla pandemia continua la sua caduta, e il prezzo più alto lo stanno pagando i giovani. L’ultima fotografia dell’Istat racconta che, in dodici mesi, hanno perso il posto 841 mila persone.

Nell’ultimo trimestre gli occupati in meno sono 470.000. Uno su due, spiega l’istituto di statistica, è under 35. La grande crisi amplifica le diseguaglianze, e si abbatte sui precari: la riduzione è dovuta soprattutto al calo dei lavoratori a termine e degli indipendenti. Rispetto al secondo trimestre 2019 infatti i dipendenti a termine sono diminuiti di 677.000 unità (-21,6%) mentre gli indipendenti hanno perso 219.000 unità (-4,1%) a fronte di un -3,6% dell'occupazione complessiva.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coronavirus, per Israele secondo lockdown totale: è il primo Paese al mondo a farlo**

**La decisione, che sarà convalidata dal governo domenica, a fronte del nuovo picco di contagi. Record in Francia: quasi diecimila positivi**

Come previsto, il comitato ministeriale di Israele per il coronavirus ha proposto nella notte il lockdown del Paese a fronte del picco dei contagi delle ultime settimane. La decisione sarà convalidata dal governo domenica. Nella fase iniziale il lockdown durerà due settimane e riguarderà la festa di Rosh ha-Shanà (il Capodanno ebraico) ed il digiuno di Kippur. Se avrà l'effetto sperato, sarà poi allentato in forma molto graduale.

Secondo i dati del ministero della Salute, ieri sono stati registrati 4.038 nuovi casi, in live aumento rispetto al giorno precedente. Dall'inizio della pandemia, sono stati calcolati 146.542 contagi e 111.539 guariti. Non sono stati registrati altri decessi per un totale di 1.077 vittime. Per quanto riguarda i test, ieri ne sono stati condotti 47mila, con l'8,8% di risultati positivi.

I contagi ufficialmente accertati nel mondo hanno superato quota 28 milioni, secondo i dati dell'università americana Johns Hopkins. I decessi totali sono oltre 908 mila. Il paese più colpito in termini assoluti restano gli Stati Uniti, con quasi 6,4 milioni di casi e almeno 191.750 morti. Seguono l'India e il Brasile.

In Francia nelle ultime 24 ore sono stati registrati poco meno di 10mila contagi, precisamente 9.843. Lo riferisce l'agenzia Santé publique France, agenzia nazionale della sanità pubblica, aggiungendo di avere rilevato 71 nuovi focolai. Si tratta di "una cifra senza precedenti dall'inizio della pandemia".

Gran Bretagna, torna a salire la curva

Torna a sfiorare quota 3000 l'incremento giornaliero dei contagi nel Regno Unito, saliti secondo i dati delle ultime 24 ore censite diffusi oggi dal ministero della Sanità a 2919, con un numero di morti pure in leggero aumento fino a 14. Si tratta del terzo picco più elevato di nuovi casi nell'ultima settimana, mentre tornano a calare seppur di poco i ricoveri e i pazienti sottoposti a ventilazione assistita (837 e 80 rispettivamente in totale nell'intero Paese).

Il numero dei test quotidiani eseguito continua ad attestarsi intanto oltre i 175.000, cifra record in Europa. Ieri il premier Boris Johnson ha annunciato una stretta sui contatti sociali a non oltre 6 persone, in pubblico e in privato, vincolante per legge e con minaccia di provvedimenti di polizia per i trasgressori, nel tentativo di frenare il rimbalzo della pandemia, di evitare il trend ancor più allarmante di Paesi come Spagna o Francia e di allontanare lo spettro di un secondo lockdown nazionale.

In India nelle ultime 24 ore quasi centomila casi

L'India ha registrato quasi 100mila casi in 24 ore dopo avere chiesto a molte persone di ripetere i test effettuati perché ritenuti poco affidabili. Secondo il ministero della Salute, il Paese ha visto un altro picco di 96.551 casi, portando il totale a 4,56 milioni di contagi. Inoltre sono stati calcolati altri 1.209 decessi, facendo salire il totale delle vittime a 76.271. L'ordine di ripetizione del test è arrivato a persone che avevano risultati negativi ma presentavano febbre, tosse o mancanza di respiro o persone che avevano sviluppato i sintomi Covid-19 entro tre giorni dai risultati negativi del test.

Perù quinto al mondo per contagi

Il Perù è il quinto paese al mondo per contagi, con quasi 703 mila casi ufficialmente accertati. Lo rende noto l'università americana Johns Hopkins, secondo cui i decessi in Perù legati al Covid-19 hanno superato quota 30 mila. Il Perù è al momento il paese sudamericano più colpito in termini assoluti dalla pandemia dopo il Brasile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Incidenti stradali, il costo sociale non è di 17 miliardi ma di 34**

**Secondo l'Asaps i numeri sono doppi rispetto a quelli ufficiali, pari al due per cento del PIL**

di VINCENZO BORGOMEO

Colpo di scena, il costo degli incidenti stradali in Italia è sottostimato: i numeri veri sarebbero 34 miliardi l'anno e non 17, pari quindi al 2 per cento del pil e non all'uno per cento. La denuncia arriva da Stefano Guarnieri dell'Associazione Lorenzo Guarnieri Onlus che per conto dell'Asaps - la più grande agenzia di sicurezza stradale italiana - ha realizzato una ricerca partendo dai dati ANIA, MIT, WHO e lo stesso Istat. Tutto parte dal fatto che considerando i feriti veri (dati ANIA) che sono molto di più di quelli rilevati da ACI Istat; e considerando soprattutto la vecchia differenza del 10% fra la mortalità indicata da ACI-ISTAT e quella indicata da ISTAT nella mortalità per causa; con i costi materiali degli scontri senza feriti e altro si arriva quasi al doppio 34 Miliardi di Euro pari al 2% del PIL. Un numero che torna con quello della Gran Bretagna che ha la metà dei nostri incidenti, più o meno la nostra stessa popolazione e PIL e che dichiara al WHO 1% del PIL come costo sociale degli incidenti.

Ma andiamo per gradi. "L’organizzazione mondiale della sanità nel 2015, nella tabella relativa all’Italia - spiega Stefano Guarnieri - dava 1,8% del PIL citando come fonte il Ministero dei Trasporti. Dal 2015 al 2019 secondo i dati ISTAT i morti si sono ridotti del 7%, i feriti del 2% per quale motivo il costo totale sarebbe dovuto passare dal 1,8% del PIL a 1% con una riduzione superiore al 40%? Difficile veramente da spiegare. Nel 2018 sempre l’organizzazione mondiale della sanità non dava più il dato italiano (come mai sarebbe da chiedercelo) ma dava per UK (un paese molto simile al nostro per dimensione e ricchezza) un 1% del PIL con una mortalità di 1827 morti pari al 45% in meno della nostra. Qualcosa non torna ancora: un fenomeno che è la metà del nostro produce lo stesso costo alla società? Allora i casi sono due: o noi sbagliamo i numeri oppure i morti e feriti italiani costano meno di quelli inglesi. Come vedremo il problema sta nel primo caso: sbagliamo, come sempre, i numeri".

Secondo lo studio realizzato per l'Asaps infatti ACI-Istat nel 2019 dichiara 172.183 incidenti con feriti e nel 2018 172.553. Ma i dati assicurativi dell'ANIA dicono invece che nel 2018 ci sono stati 383.316 incidenti con feriti per i quali era stata aperta una pratica assicurativa. Quindi ACI-Istat nel 2018 si sono persi, nel raccontare il fenomeno, più di 210.000 incidenti con almeno un ferito.

Per la stima del 2019 la ricerca prende il dato ANIA del 2018 e lo riduce con la stessa percentuale di riduzione 2019-2018 dei dati ACI-Istat, - 0,21% Quindi stima per il 2019 382.494 incidenti e per semplicità lo arrotondiamo in difetto a 382.000 (per essere ancora più prudenti nella stima).

"Ma se il numero di incidenti con feriti è così difforme - ribatte Guarnieri - quanti sono allora i feriti? Secondo ISTAT-ACI il rapporto fra feriti e numero di incidenti con feriti è pari a 1,4 cioè ogni incidente con feriti ha in media 1,4 feriti. Se applichiamo la stessa percentuale ai dati ANIA avremmo 534.800 feriti nel 2019. Dato che vogliamo essere prudenti nella nostra stima consideriamo il minimo: 1 ferito per ogni incidente con feriti. Stimiamo quindi 382.000 feriti circa contro i 241.384 di ISTAT-ACI (e sicuramente è una stima molto prudente: non possono essere di meno, possono essere solo di più)".

Per quanto riguarda la mortalità c’è il vecchio problema della sottostima dei dati ACI-Istat che è costantemente del 10% circa più bassa rispetto ai dati Istat della mortalità per causa. Inoltre ACI-Istat - secondo la ricerca - si dimentica di aggiungere a questo costo anche il costo degli scontri senza feriti. Si tratta anch’esso di un “costo sociale” in quanto impatta sul costo della polizza assicurativa (e quindi sul portafoglio di tutti) e causa perdite di tempo e denaro significative. Questo costo era già stato stimato dal MIT nel 2017 pari a 6,22 Miliardi di € per un totale di 1,98 milioni di sinistri senza feriti.

"Riproporzionando tale costo sui sinistri senza feriti del 2019, che stimiamo essere 1,95 milioni - continua Guarnieri - otteniamo una stima di costo pari a 6,1 Miliardi di € per questo tipo di scontri e che vanno aggiunti al nuovo costo sociale appena calcolato.

Quindi il nuovo conteggio basato sull’incrocio con i dati ANIA, sulla mortalità per causa sempre di ISTAT, l’attualizzazione dei costi unitari e l’aggiunta del costo degli scontri che non hanno feriti, ci porta ad un costo totale minimo (ricordo minimo perché abbiamo usato stime molto conservative sul numero di feriti) di 33,8 Miliardi di € pari al 1,9% del PIL".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Profondo rosso per negozi, bar e b&b: 90 mila le imprese fallite**

**La stima di Confesercenti sulla base di un sondaggio elaborato con Swg. Il più colpito è il settore del turismo**

di VIOLA GIANNOLI

Saracinesche abbassate, ingressi sbarrati, tavolini impilati e sedie accatastate. Le cicatrici del coronavirus si contano anche lungo le vie dello shopping, nei quartieri residenziali, nei centri storici prima affollati dai turisti. Novantamila imprese tra hotel, bed and breakfast, negozi, bar, ristoranti hanno chiuso i battenti. Quasi 600mila sono in bilico, a rischio se la situazione nei prossimi mesi non dovesse stabilizzarsi e i fatturati non dovessero risalire. E ancora: mezzo milione sono quelle pronte a tagliare posti di lavoro, a tempo indeterminato e non.

È l'ultima allarmante stima nazionale di Confesercenti che rappresenta un milione e duecentomila imprese in tutta Italia. Secondo un sondaggio sottoposto ai loro associati ed elaborato assieme a Swg, il 7 per cento delle attività commerciali, turistiche e di pubblico esercizio ha dichiarato di essere fallito. E quasi un'attività su due è appesa al destino dei prossimi mesi. I bar, i locali e i ristoranti, ad esempio, temono l'autunno, quando i dehors saranno inutilizzabili e bisognerà fare i conti con i soli metri quadri al coperto.

A oggi a soffrire per le limitazioni degli spostamenti, il rinvio dei viaggi internazionali, i controlli sanitari alle frontiere sono soprattutto le strutture extra alberghiere, che ormai rappresentano la gran parte dell'ospitalità turistica, e gli hotel. Dati confermati dalle rilevazioni istituzionali. Secondo la memoria sul decreto Agosto depositata una settimana fa dall'Istat in commissione Bilancio del Senato, la quota di imprese che ha lamentato seri rischi operativi che ne mettono in pericolo la sopravvivenza nel 2020 è pari al 38%, ma risulta assai più alta in alcuni dei principali settori tourism-oriented, spiazzati dall'emergenza. Secondo il documento, la percentuale sale infatti al 57,8% nel settore dell'alloggio, al 60% per quanto riguarda cultura, sport e intrattenimento e al 66,5% nella ristorazione. Le imprese più colpite sono quelle di minori dimensioni.

Una lunga estate a prezzi ribassati: fra saldi e promozioni, tre mesi di sconti

Per avere una mappa della crisi bisogna nuovamente guardare ai dati raccolti da Confesercenti per aree geografiche. L'Italia non appare come un Paese spaccato, ma le Regioni del Nord Est e del Centro Italia sembrano soffrire meno, più grave invece la situazione nelle Isole e al Sud.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**la ricerca**

**Le vaccinazioni allenano il sistema immunitario (anche contro il Covid)**

**Un effetto che sarebbe alla base della maggiore protezione dei bambini contro il coronavirus. Un articolo di Alberto Mantovani fa luce sul meccanismo e sui modi che abbiamo per rinforzare le nostre difese in vista dell’inverno e della stagione influenzale**

di Silvia Turin

Vaccinarsi allena il nostro sistema immunitario a combattere contro tutte le infezioni e questo vale per diversi vaccini, tanto che sarebbe uno dei motivi per cui i bambini sono più protetti contro il Covid-19. Per rinforzare le nostre difese, quindi, non servono integratori, ma «fare le vaccinazioni raccomandate e seguire la formula 0-5-30». Lo dice il Professor Alberto Mantovani, Direttore scientifico di Humanitas e professore emerito di Humanitas University, sul New England Journal of Medicine, nell’articolo appena uscito firmato insieme al collega olandese Mihai Netea. Mantovani, il ricercatore italiano più citato nella letteratura scientifica internazionale, è il primo ad aver osservato come «vaccinarsi può aumentare il tono di base dell’immunità innata, come in un allenamento».

Per capire come potrebbe funzionare anche contro il coronavirus questo meccanismo, che ha trovato riscontro in ricerche di base e osservazioni cliniche (di cui si parla nell’articolo), abbiamo chiesto al Professore di spiegarci che cos’è l’immunità innata.

«È la prima linea di difesa del sistema immunitario – spiega Mantovani - . Si stima che in più del 90% dei casi in cui combattiamo contro un potenziale patogeno, il problema sia gestito dai meccanismi complessi di questa linea di difesa, che viene chiamata “innata”, perché non ha bisogno di aver incontrato un microbo specifico prima. Sono le cellule che danno il segnale di allarme ai direttori dell’orchestra immunologica che chiamiamo linfociti T».

Come è possibile allenare l’immunità innata e come lo fanno i vaccini?

«La seconda linea di difesa, cioè il sistema immunitario che si manifesta con gli anticorpi, è dotato di “memoria”, mentre si credeva che l’immunità innata non lo fosse. Le osservazioni che abbiamo fatto hanno mostrato che c’è una qualche forma di memoria anche nell’immunità innata, una memoria che preferiamo chiamare “allenamento”, una protezione che non riguarda solamente un virus, ma è più ampia».

I vaccini in sostanza aiutano la prima linea di difesa a reagire meglio anche contro malattie contro cui non offrono protezione?

«Ci sono molti dati di ricerche e osservazioni cliniche che mostrano che alcuni vaccini danno una protezione (che nel gergo medico viene chiamata “agnostica”) contro altre malattie. Il vaccino per il quale i dati sono più forti, è quello contro la tubercolosi (BCG), che viene somministrato, ad esempio, anche in alcune aree di Londra: i dati dicono che le persone vaccinate sono protette da altre malattie infettive polmonari, ma non solo da queste. Non vuol dire che ci si debba vaccinare con il vaccino anti-tubercolotico da ora per proteggersi contro il Covid, perché attualmente mancano i risultati completi delle sperimentazioni in corso».

Succede anche per il vaccino contro l’influenza?

«Succede nel caso di quello contro il morbillo, che offre protezione contro altre infezioni, non in modo totale ma significativo. Sull’antiinfluenzale i dati sono ancora incerti, ma in generale possiamo dire che c’è un motivo in più per vaccinarsi, cioè che molti vaccini (forse tutti) costituiscono un buon allenamento generale per la prima linea di difesa del sistema immunitario. Fare i vaccini raccomandati è una delle forme di allenamento del nostro sistema immunitario. E, anche se non ne abbiamo la prova, sospettiamo che sia questo uno dei motivi per cui bambini sono relativamente protetti contro il Covid-19, perché loro sistema immunitario è sottoposto a un allenamento ripetuto dal calendario vaccinale che va avanti fino all’età della pubertà».

Avere l’influenza favorisce il contagio da Covid?

«Abbiamo dati certi che suggeriscono che quando contraggo malattie infettive che si sovrappongono, le cose vanno peggio, poi sappiamo che quando abbiamo l’influenza le difese del sistema immunitario si abbassano».

Ci sono altri modi per rinforzare il sistema immunitario?

«Oltre ai vaccini ho indicato la formula “0-5-30”. “0 sigarette”, perché il fumo è un pessimo alleato, aumenta lo stato infiammatorio e disorienta il sistema immunitario. “5 porzioni di frutta e verdura al giorno”, perché il loro consumo è associato a protezione nei confronti di molte malattie legate al sistema immunitario e poi “30 minuti di moderata attività fisica”, perché molti dati mostrano che aiuta le nostre difese. Ultima cosa è il peso: l’eccesso di grasso e l’obesità in particolare disorientano il nostro sistema immunitario e sono un fattore di rischio morte dimostrato anche nel caso del Covid-19».

Che cosa pensa dello stop al vaccino di Oxford?

«Sono cose che succedono quando la sperimentazione arriva a decine di migliaia di persone. Mi auguro che nel giro di una settimana o dieci giorni possano continuare. È anche rassicurante da un lato, perché non dobbiamo dimenticare che i vaccini che arriveranno al traguardo devono offrire il massimo di sicurezza ed efficacia. Le mie parole d’ordine sono “speranza”, perché i dati suggeriscono che questi vaccini possono attivare una risposta immunitaria, e “cautela”, perché bisogna ricordarsi che potrebbero essere somministrati a centinaia di milioni di persone. Gli stessi grandi produttori hanno rivolto un invito formale alle autorità regolatorie per non abbassare la guardia».

Una previsione su una data plausibile di arrivo del primo candidato vaccino?

«Dall’inizio dell’epidemia avevo parlato di 19-20 mesi, se fossimo stati fortunati. Sono stati fatti degli annunci che avremmo avuto un vaccino a settembre da somministrare al personale sanitario: sono sempre stato un po’ scettico su questi annunci».

C’è un modo per contrastare le idee degli anti-vaccinisti?

«Io cerco di attenermi alla regola delle “tre R”: il rispetto dei dati, il rispetto delle competenze (ad esempio io non commento le curve e i dati epidemiologici) e poi la responsabilità, quando faccio un’affermazione che non è basata sui dati, ad esempio che “il virus si è attenuato”, c’è un tema di responsabilità collettiva».